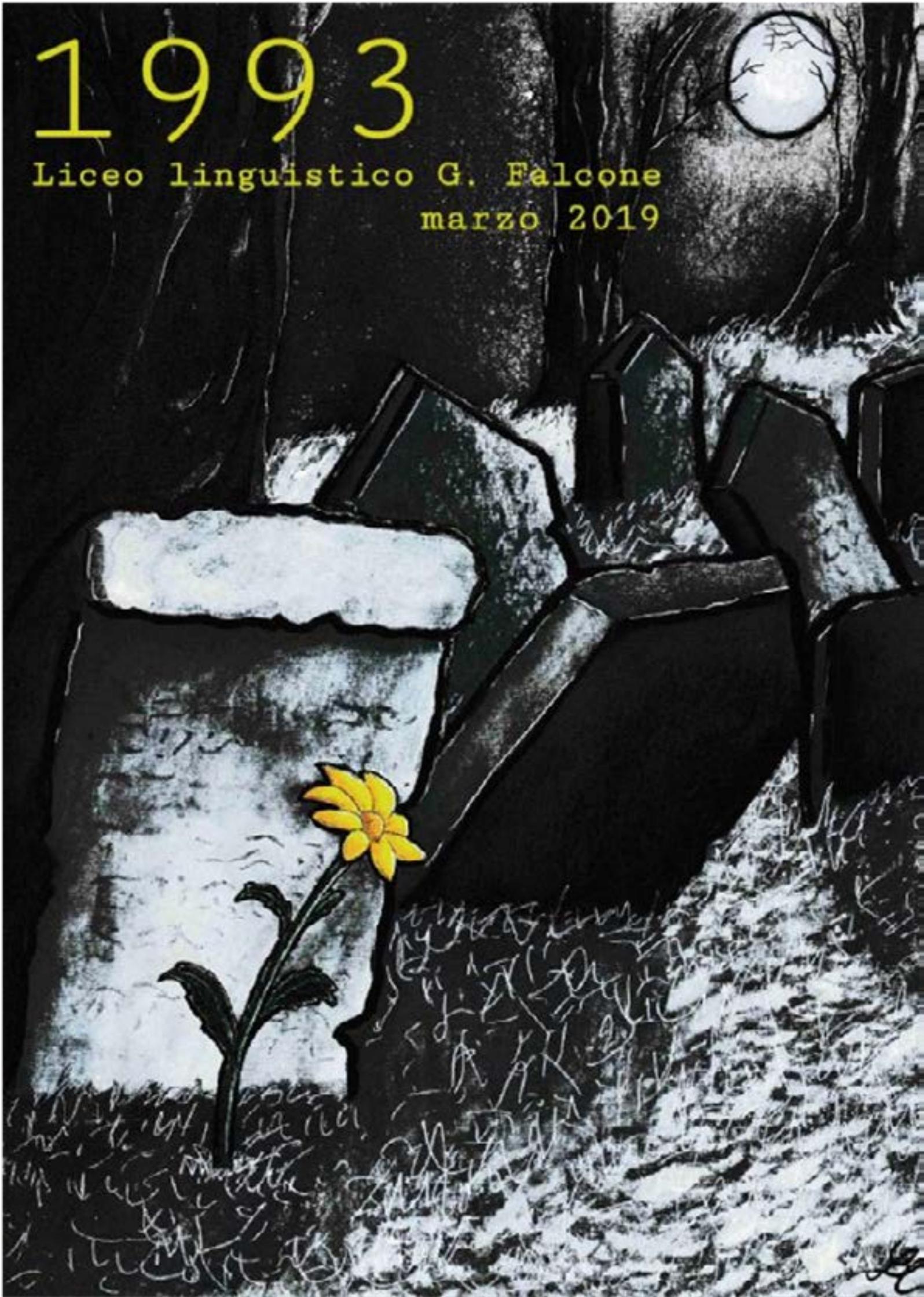


1993

Liceo linguistico G. Falcone
marzo 2019



HANNO REALIZZATO QUESTO NUMERO

Direttrice: Asya Ghezzi

Segretarie di redazione: Alisy Bonzi,

Giorgia Bosis

Giornalisti: Asya Ghezzi, Eva Pellegrinelli, Marco Barzagli, Tais Baggi, Angelica Capelli, Mariarita Singh, Federica Rubini

Traduttori: Iryna Volyanska, Silvia Caracci, Federico Reduzzi, Mariarita Singh

Fotografi: Giorgio Stoppani

Correttrice di Bozze: Angelica Capelli

Vignettista: Lara Calfi

Grafici: Alisy Bonzi, Angelica Capelli

PR: Federica Rubini, Daniela Perico

Cover by: Lara Calfi

Referente del progetto: prof.ssa Fernanda Snaiderbaur

INDICE

HANNO REALIZZATO QUESTO NUMERO.....1

LETTERA DELLA DIRETTRICE.....3

GIORNO DELLA MEMORIA

Die Erinnerung macht frei.....4

“Intorno al filo spinato”.....6

Architettura della Shoah.....8

Le donne nei Lager nazisti.....10

Figli del destino.....12

Ho Fengshan, lo Schindler cinese.....13

La forza del ricordo.....14

Rosa bianca.....16

Giorno della memoria o giorni della memoria?.....17

FALCONE-POST-FALCONE

Intervista ad Anna Zanchi.....19

LA FANTASIA DI ESSERE BRUTTI.....22

“UNDICESIMO COMANDAMENTO”.....25

LAS MADRES DE PLAZA DE MAYO.....27

I PROIETTILI NON UCCIDONO LE IDEE.....33

15 MARZO: FRIDAYS FOR FUTURE.....35

OROSCOPO FRA AMORE E CARNEVALE.....37

TRADUZIONI.....39

Buongiorno a tutti!

Nuovo numero, nuova letterina per salutarvi e ringraziarvi di seguirci! Questo numero ha un'intera sezione dedicata a un tema molto importante legato al ricordo.

Stiamo parlando della Giornata della Memoria, la giornata in cui ricordiamo tutte le vittime della Shoah, il terribile genocidio causato dai nazisti. Ma voi vi chiederete, miei cari lettori, perché uscire con una rubrica che riguardi l'Olocausto, se il giorno in cui lo si commemora è stato più di due mesi fa? Beh, vi posso dire che la risposta è proprio nella domanda. È il nostro personale modo di sensibilizzare il ricordo tutti i giorni, tutti gli anni. Perché noi crediamo che purtroppo oggi si ricordino queste tragedie solo nel giorno istituito dallo Stato o da qualche Ente internazionale. Pertanto abbiamo deciso di dare un senso alla Giornata della Memoria, un senso universale, che valga sempre.

Vale la pena ricordare tutti quegli innocenti morti tramite tutte le espressioni umane, dall'arte all'architettura, al teatro e molto altro ancora, a partire dall'installazione in Sede Dunant creata dai nostri compagni di 1^a e 2^aG.

Oltre a questo approfondimento, abbiamo tantissimi altri articoli!

Troverete la prima intervista della serie "Falcone Post-Falcone", rubrica nella quale raccontiamo le storie degli ex studenti del Falcone che hanno deciso di trasferirsi all'estero. Abbiamo fatto alcune domande ad Anna Zanchi, ex-falconiana, di ritorno dal suo Erasmus in Germania.

Ci sono alcune presentazioni e commenti di spettacoli e conferenze, organizzate dalla scuola, che hanno toccato ed emozionato particolarmente noi della Redazione e gli studenti che hanno partecipato. Anche un accurato racconto di quanto avvenuto il 15 marzo al #fridayforfuture vi aspetta in questo numero!

E niente popò di meno che un oroscopo sull'amore con spirito carnevalesco, liberamente ispirato dalla lettura delle stelle del grande Paolo Fox. Quindi vi lascio ad una buona lettura e vi rammento che ricordare tutti i giorni avvenimenti importanti come la Shoah è essenziale per non dimenticare e anche per la nostra formazione.

Vostra, Asya

P.S. Mentre va in stampa questo numero, veniamo a sapere della vittoria al Memoria Film Festival di Fiumane, Verona, del video "Il filo della testimonianza. La deportazione a Bergamo del 1944", prodotto da 35 studenti di 14 classi, con la regia della professoressa Stefania Lovat e del professor Ragazzi e il coordinamento di Maria Cristina Lovat. Ci uniamo ai complimenti: bravi ragazzi!

Un filo spinato si attorciglia attorno ai volti di bambini ebrei internati nei campi di concentramento nazisti. Accanto sono appese le prime pagine di quotidiani che raccontano la triste cronaca odierna: volantini antisemiti e targhe rubate in memoria di vittime dell'Olocausto. Uno sfondo blu scuro ingloba il tutto. In basso si trova un'impalcatura di pallet variopinta con orme nere che si dirigono verso un cumulo di libri dal titolo "ricordo", tradotto in tutte le lingue insegnate al Liceo. "Die Erinnerung macht frei - il ricordo rende liberi" si legge su una pila di valigie. L'intera installazione è volta a celebrare i primi boccioli di crocus gialli che spiccano sul nero dell'ardesia. Disposti a stella di David, il loro intento è quello di ricordare lo stigma sociale che gravava sugli ebrei in periodo nazista. L'obbligo di avere una stella sugli indumenti significava sentirsi piovare addosso una serie di sguardi sprezzanti, venire emarginati dalla comunità.

La parola *Ricordo* è il cuore pulsante dell'intera installazione. Ricordare per liberare il presente dalla violenza, ricordare per non rimanere indifferenti.

Un insegnamento non così scontato, come ci ricordano le notizie di discriminazione e antisemitismo affisse accanto a quei volti anonimi, che ci invitano a riflettere su cosa significhi veramente ricordare.

Ecco come si presenta l'installazione dedicata alla Giornata della Memoria, esposta nell'ingresso della sede di via Dunant. Il progetto, che ha visto coinvolti gli alunni di prima e seconda G, è nato da un contatto della professoressa Maria Cristina Lovat con la Holocaust Foundation, un'organizzazione no profit irlandese che dal 2005 combatte l'odio e il razzismo antisemita.

"The Crocus Project" è il nome dell'iniziativa, che ha scelto questi fiori per la loro fioritura verso la fine di gennaio, quasi in coincidenza col Memorial Day dell'Olocausto (27 gennaio). Il coinvolgimento di due classi di ragazzi giovani, considerato lo spessore del tema trattato, è mirato a creare in loro uno spirito di analisi dei fenomeni moderni in base ai fenomeni storici, per fare capire in fondo il vero senso della Giornata della Memoria. Tuttavia, solo in un secondo momento s'è deciso che questo vaso potesse essere oggetto di una rappresentazione più ampia. Da qui l'idea di fare un'installazione artistica che, a differenza di un seminario o di un altro tipo di evento, avesse un impatto immediato visivo e suscitasse emozioni libere in chi l'osserva. Il lavoro è stato vissuto in prima persona dai ragazzi, dalla progettazione artistica, ideata interamente da loro, fino all'invaso e alla cura dei bulbi. Sette ore sono state dedicate alla realizzazione dell'allestimento, con l'aiuto della professoressa Denise Eusebi, docente di disegno e tecniche di visualizzazione. La professoressa Caterina Vitali, insegnante di Scienze Naturali, ha seguito i ragazzi durante la semina e la cura dei germogli, lavorando anche in classe con approfondimenti sulla botanica. Un percorso innovativo, che ha preferito la cura di un linguaggio corporeo rispetto a quello verbale.

Alunni e professori hanno collaborato costruttivamente, e l'intero consiglio di classe ha deciso di costruire un percorso multidisciplinare, affinché i ragazzi avessero una formazione a trecentosessanta gradi su quella che è stata una pagina nera nel libro della storia. Ancor prima di creare l'opera, le classi hanno affrontato la lettura di alcuni libri riguardanti il tema della Shoah, come "Il diario" di Anna Frank, "La notte" di Elie Wiesel e "Quando tutto questo sarà finito: storia della mia famiglia perseguitata dalle leggi razziali" di Gioele Dix. È seguito poi un approfondimento cinematografico in varie lingue, che ha compreso la visione di "Storia di una ladra di libri" diretta da Brian Percival in inglese e "La vita è bella" di Roberto Benigni in tedesco. Botanica e arte sono fuse in un unico nucleo centrale, la Memoria. Vedere ora questo vaso appoggiato a terra dà un senso di umiltà e allo stesso tempo lascia quell'amaro in bocca che si prova quando si ricorda ciò che è stato. L'insegnamento che ho accolto da questa installazione è quello di vedere la società come un bosco accogliente, evitando di fomentare giardinieri che predicano odio contro quelle che loro definiscono "erbe infestanti".

di Eva Pellegrinelli



"Il genocidio moderno, analogamente alla cultura moderna in generale, può essere concepito come il lavoro di un giardiniere. [...] Se il progetto di un giardino definisce le proprie erbe infestanti, allora vi sono erbe infestanti dovunque vi sia un giardino. E le erbe infestanti vanno sterminate. Sradicarle è un'attività creativa, non distruttiva. Non differisce per sua natura da altre attività che contribuiscono alla costruzione ed alla conservazione di un giardino perfetto. Tutte le immagini della società come giardino definiscono alcune parti dell'ambiente sociale come erbe infestanti umane. Analogamente alle altre erbe infestanti, esse devono essere isolate, arginate, bloccate nella loro propagazione, rimosse e tenute fuori dai confini della società; se tutti questi mezzi si rivelano insufficienti, esse devono essere sterminate"
Zygmunt Bauman, Società e Olocausto

INTORNO AL FILO SPINATO

Tra le diverse iniziative che quest'anno il Falcone ha organizzato in vista della Giornata della Memoria, è stata data agli alunni la possibilità di assistere allo spettacolo teatrale intitolato "Intorno al filo spinato" e presentato dalla compagnia Pandemonium Teatro.

Lo spettacolo, avvenuto presso il teatro di Loreto e durato all'incirca un'ora, ha trattato della condizione dei deportati nei campi di concentramento. In particolare, i pilastri che hanno sorretto la narrazione sono stati delle parole chiave: Angoscia, Arrivo, Appello, SS, Freddo, Fame, Filo Spinato. Seguendo esse gli attori Tiziano Manzini ed Emanuela Palazzi hanno letto diverse testimonianze di prigionieri.

Il pubblico ha potuto sentire l'angoscia provata dai deportati attraverso la testimonianza di Lucia Modiano, una ragazza di vent'anni che fu catturata a Rodi, in Grecia, per poi essere deportata ad Auschwitz, dove non sopravvisse. A testimoniare sul viaggio dai luoghi di rastrellamento al campo di concentramento sono state le parole di Alberto Mieli, diciassettenne romano anch'egli deportato ad Auschwitz ma fortunatamente sopravvissuto. L'arrivo è stato raccontato invece con la testimonianza di Agatha Bauern, che all'età di diciannove anni fu deportata a Birkenau. Lei descrive la selezione, che determinava la vita o la morte del prigioniero;



il fatto che le persone diventassero Stücke (pezzi) nel momento in cui un numero andava a sostituire il loro vero nome; la distribuzione degli indumenti, attraverso cui le SS trovavano ancora una volta la possibilità di umiliare quelle persone, dando loro vestiti troppo grandi o troppo stretti. Delle SS, gli attori hanno poi raccontato la violenza: gli stivali appuntiti con cui tiravano calci ai corpi vivi o morti dei prigionieri, senza alcuna distinzione, il fucile e le mani con cui massacravano i prigionieri. È stata poi la testimonianza di Eddie Wehrolmen a presentare la modalità in cui veniva effettuato l'appello: gli Stücke erano costretti a tollerare il freddo e la fame per più di due ore, durante le quali ogni movimento era vietato o punito con la violenza.

ARTE E ARCHITETTURA DELLA SHOAH



Parlando anche della fame, del freddo e del filo spinato, gli attori hanno quindi fatto rivivere le voci di tanti oppressi, ricordandoci ancora una volta che una cosa di questo genere non sarebbe mai dovuta e non dovrebbe mai più accadere.

di Tais Baggi

"È proprio come usciamo dalla storia per eccesso di storia, usciamo dalla rappresentazione per eccesso di immagini. Occorre ricordare cosa è stata la manifestazione della violenza per l'immaginazione collettiva durante la guerra e dopo. Non solo gli avvenimenti, ma lo spettacolo degli avvenimenti è stata un'esperienza traumatica per tutti. L'immaginazione è morta per overdose di immagini. Un tale aumento a dismisura dell'orrore e delle immagini non trova più riscontro nello spirito umano e lo lascia senza possibilità di reagire. Accade così qualcosa come un brutale raffreddamento sia dell'immaginazione sia della sensibilità, nello sforzo impossibile anche solo di pensare a queste cose." (J. Baudrillard, Towards the Vanishing Point of Art, conferenza, Whitney Museum of Art, 1987)

È finita la guerra.

Ed è finita anche l'arte.

Il vuoto. Il vuoto fisico delle città bombardate e il vuoto culturale di un'intera popolazione distrutta.

Ma anche nel vuoto, l'architettura riesce ad esprimersi: 1946, [Monumento ai Martiri delle Fosse Ardeatine, Roma](#). Il primo bando di concorso viene indetto dal Comune di Roma già nel settembre dell'1944, a solo pochi mesi dalla strage, nel marzo di quello stesso anno. Inoltre, all'indomani della Liberazione, nella prima riunione al Viminale, il governo assume «il solenne impegno a erigere sul luogo della vendetta tedesca un monumento a perenne ricordo dei Martiri e di tutti i caduti della guerra di Liberazione».

Il concorso viene vinto dal collettivo di artisti UGA e dall'artista Mirko, che decidono di suddividere il percorso di memoria in due sezioni: le grotte, il cui soffitto tutta lo spazio e schiaccia in modo opprimente la vista di chi cerca di guardare l'esterno.



to e le cui pareti riportano ancora in modo evidente i segni della strage, e il mausoleo che ospita le tombe dei martiri, che si caratterizza per il taglio di luce che circonda

[1987, Memoriale dell'Aschrottbrunnen, Kassel, Germania.](#)

Nel 1908, l'impresario ebreo Sigmund Aschrott incarica l'architetto Karl Roth della costruzione di una fontana neogotica di forma piramidale, nella piazza antistante al municipio. Durante il periodo del regime, il monumento viene definito "la fontana degli ebrei" e si procede alla sua demolizione, viene risparmiato solo il basamento in arenaria e il grande bacino al centro della piazza. Nel 1943, questo diventa il luogo di raduno e di deportazione degli ebrei di Kassel.



Tra il 1985-1987, l'architetto polacco Horst Hoheisel ricostruisce la fontana in cemento secondo le linee originali, e la capovolge e la infossa nel suolo della piazza per attirarvi lo scorrimento dell'acqua. L'artista spiega l'opera in questi termini: "Ho disegnato la mia fontana come un'immagine allo specchio della precedente, affondata al di sotto del sito precedente, al fine di recuperare la storia del luogo come una ferita e come una questione ancora aperta, per penetrare la coscienza dei cittadini di Kassel, in modo che certe cose non possano mai più ripetersi".

1990, "La maison manquante", Berlino.

Nel cuore di Berlino, uno spazio vuoto tra due condomini. Qui, prima della guerra, c'era un grande edificio, vi vivevano molte famiglie ebrei. La maggior parte di loro sono state deportate nei campi e il condominio, rimasto semivuoto, è crollato sotto i bombardamenti degli Alleati. Nel 1990, l'artista ebreo-francese Christian Boltanski viene chiamato a intervenire sul sito per costruire un monumento alla memoria. L'artista non riempie quel vuoto, ma applica semplicemente alle pareti degli edifici perimetrali delle targhe che riportano informazioni riguardo agli ex-abitanti della struttura crollata.



I luoghi della memoria della Shoah che ho deciso di raccontarvi brevemente in questo articolo non sono i più conosciuti e forse nemmeno i più evocativi, ma sono quelli che, a mio giudizio, permettono al visitatore attento e sensibile di cogliere la tragedia, senza essere sopraffatto dall'orrore e da un senso di disperazione.

Di Marco Barzaghi

LE DONNE NEI LAGERI NAZISTI

Nonostante il regime nazional-socialista tedesco perseguitasse sia uomini che donne, esso si dimostrò eccezionalmente brutale verso la figura femminile. Innanzi tutto nei campi di concentramento venne assicurata la divisione dei prigionieri in base al sesso, motivo per cui vennero istituiti campi di concentramento femminili o nei Konzentrationslagern (campi di concentramento) furono istituiti blocchi femminili. Il più importante Frauenlager - campo di concentramento femminile - fu quello di Ravensbrück, aperto nel 1939 e chiuso solo in seguito alla caduta del regime, nel '45. Le prime deportate vi erano state trasferite dal lager di Lichtenburg e imprigionate poiché comuniste, testimoni di Geova, socialdemocratiche, antinaziste o "ariane" accusate di aver avuto rapporti sessuali con uomini della "razza" considerata inferiore a quella tedesca, a cui vennero poi aggiunte le deportate ebrei e rom.



Da Ravensbrück parte delle donne venivano poi inviate ad altri campi di concentramento per lavorare come prostitute nei bordelli presenti negli stessi e alcune di loro, per sfuggire alle condizioni precarie del campo, si offrivano anche volontarie per questo lavoro. Altre, considerate non adatte al lavoro perché troppo deboli o malate, venivano trasferite nei campi di sterminio. Questo lager era gestito esclusivamente da SS donne e fu anche un vero e proprio campo di preparazione per ausiliarie SS-Aufseherinnenn (direttrici delle SS). Fu proprio qui che nel luglio del '42 iniziò a effettuare i suoi esperimenti sulle prigioniere il medico delle SS Karl Gebhart, affiancato da alcuni collaboratori tra i quali non si può non nominare Herta Oberheuser, l'unica donna imputata al "Processo dei dottori di Norimberga".

I medici delle SS effettuavano diversi esperimenti per puro divertimento, come causare un aborto al sesto/settimo mese di gravidanza o effettuare esperimenti sulla frattura delle ossa. La maggioranza di essi era però volta alla sterilizzazione, per impedire la procreazione della razza "sub-umana". Inizialmente le donne venivano sterilizzate secondo il "metodo Clauberg": il dottore iniettava del liquido irritante nell'utero della donna. L'operazione, che per avere successo doveva avvenire tre volte, provocava però fortissimi dolori e gravi emorragie. Nonostante ciò, però, le donne erano costrette a uscire dalla baracca in cui veniva effettuata l'iniezione cantando, per non destare preoccupazione nelle compagne in attesa.

I medici delle SS tentarono poi il metodo di sterilizzazione avanzato dal dottore Madaus, consistente nel fare assumere alla cavia un estratto dalla pianta sudamericana *Caladium Seguinum*. I nazisti non riuscirono però a coltivare su larga scala questa pianta e il progetto venne quindi abbandonato.



L'ultimo metodo, ideato da Schumann, dottore che operava nel campo di Auschwitz, consisteva invece nell'utilizzo dei raggi X che provocavano però alla paziente ustioni, caduta dei peli, interruzione delle mestruazioni e disturbi metabolici e psichici. Schumann continuò poi i suoi esperimenti a Ravensbrück fino ad arrivare a constatare che il migliore tipo di sterilizzazione era quello chirurgico.

di Tais Baggi

FIGLI DEL DESTINO

Ogni italiano ha almeno un ricordo legato alla Rai, la società del servizio pubblico televisivo per antonomasia in Italia. Ognuno gli associa una memoria diversa: dai talent show ai quiz televisivi, dai film italiani o stranieri alle fiction. Tra qualche anno sarà anche possibile che si fissi nella memoria collettiva del popolo italiano la sua recentissima produzione "Figli del destino".

La Rai ha prodotto la docu-fiction in vista della Giornata Mondiale della Memoria, alternandovi parti recitate a testimonianze di alcuni sopravvissuti all'accaduto. "Figli del destino" è stata diretta Francesco Micciché e Marco Spagnoli e vi hanno preso parte importanti attori italiani, tra i quali Valentina Lodovini e Massimiliano Gallo. Partendo dal tema generale della Shoah, la narrazione si concentra poi fino a focalizzarsi sulle singole persone. Queste rappresentano alcune delle poche che riuscirono a sopravvivere all'orrore dei Lager o a sfuggire ai rastrellamenti: Liliana Segre, deportata ad Auschwitz all'età di 14 anni; Lia Levi che riuscì a sfuggire alla deportazione nascondendosi con le sorelle presso il Collegio Romano delle Suore di San Giuseppe di Chambery; Tullio Foa, anch'egli sfuggito ai rastrellamenti, però a Napoli, e Guido Cava, originario di Pisa, sopravvissuto poiché nascostosi con il padre e lo zio.



Nel complesso la fiction risulta più che completa: il pubblico può acquisire maggiori nozioni storiche su questo tragico periodo, capire i reali sentimenti che i perseguitati provavano e tutte le cose, materiali e non, a cui dovettero rinunciare per assicurarsi di continuare a vivere. La ricostruzione scenografica è stata inoltre effettuata molto bene, permettendo allo spettatore di immedesimarsi ancora di più.

di Tais Baggi

HO FENGSHAN

lo Schindler cinese

Austria, 1937. Ho Feng Shan arriva nella capitale austriaca in veste di primo segretario presso la delegazione cinese. Quando l'Austria viene annessa alla Germania nazista nel 1938 (Anschluss), tutte le ambasciate straniere in Austria vengono chiuse. Ad Ho viene ordinato di sciogliere l'ambasciata e di formare a Vienna un Consolato Generale Cinese.

Passano pochi mesi prima che Ho Feng Shan si ritrovi a dover prendere una decisione molto importante per migliaia di ebrei e molto pericolosa per la sua vita e per la sua carriera diplomatica: deve decidere se assecondare quanto richiesto dalla Germania nazista o preservare la vita di uomini e donne vittime della malsana ideologia hitleriana. In realtà, non c'è nessun attimo di esitazione e la decisione da prendere è ben chiara: occorre permettere alla gente in pericolo di scappare, distinguendosi dai responsabili di altri consolati che rifiutano di rilasciare visti agli ebrei che cercano una via di fuga dalle persecuzioni naziste.

Fra il 1933 e il 1940 Ho rilascia oltre 3000 visti per il suo Paese, pur cosciente che la maggior parte degli ebrei non intraprenderà mai un viaggio per la Cina una volta lasciata l'Austria.

Eppure, migliaia di ebrei si rifugiano a Shanghai nel ghetto di Hongkou riuscendo così a salvarsi.

Terminata la guerra, il ghetto esaurisce la sua funzione in seguito al trasferimento della gran parte dei suoi residenti negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e in Israele. Nel 2000 Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah, riconosce Ho Fengshan come "Giusto tra le nazioni", termine usato per indicare i non-ebrei che hanno agito a rischio della propria vita e senza interesse personale per salvare anche un solo ebreo. Più recente è, invece, l'intitolazione al diplomatico cinese della piazzetta situata a Milano all'incrocio tra le vie Sarpi e Lomazzo, avvenuta il 15 marzo 2018.



della Professoressa
Sara Melchionda

LA FORZA DEL RICORDO

“L'Assemblea Generale,

Riaffermando la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che proclama che ognuno ha diritto a tutti i diritti e le libertà... senza distinzioni di alcun tipo, come razza, religione o altro status, Ricordando l'articolo 3 della stessa, che afferma che ognuno ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona, Ricordando anche l'articolo 18, in cui ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, Tenendo presente il principio fondante della carta delle Nazioni Unite: "salvare le generazioni successive dal flagello della guerra"; Ricordando la convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, che è stata adottata al fine di evitare la ripetizione di genocidi come quelli commessi dal regime nazista...onorando il coraggio e la dedizione mostrati dai soldati che hanno liberato i campi di concentramento, Riaffermando che l'Olocausto, che ha provocato l'assassinio di un terzo del popolo ebraico, insieme a innumerevoli membri di altre minoranze, sarà per sempre un avvertimento per tutti gli uomini dei pericoli dell'odio, del bigottismo, del razzismo e del pregiudizio,

1. decide che le Nazioni Unite designeranno il 27 gennaio come *Giornata Internazionale di Commemorazione annuale* in memoria delle vittime dell'Olocausto;

2. esorta gli Stati Membri a sviluppare programmi educativi che inculchino le generazioni future con le lezioni dell'Olocausto al fine di contribuire a prevenire futuri atti di genocidio...;

3. respinge qualsiasi negazione dell'Olocausto come evento storico, tutto o in parte;

4. elogia quegli Stati che si sono impegnati attivamente a preservare quei siti che servivano come campi di concentramento nazisti, campi di lavoro forzati e prigionieri durante l'Olocausto;

5. condanna senza riserve tutte le manifestazioni di intolleranza religiosa, di incitamento, di molestia o di violenza contro persone o comunità fondate sull'origine etnica o sul credo religioso, ovunque si trovino...”

Con queste parole l'assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 1° novembre del 2005, ha proclamato la creazione del Giorno della Memoria, il 27 gennaio, in cui ricordare le atrocità commesse dai nazisti, poichè «L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria». Ma perché ogni 27 gennaio, anche se dovremmo farlo tutti i giorni dell'anno, ricordiamo? Perché proprio questa tragedia in particolare e quale è la forza del ricordo?



ROSA BIANCA

Il 27 gennaio 1945 l'esercito sovietico guidato dal generale Viktor Kurokin irruppe nel campo di concentramento di Aushwitz e vi trovò 9000 prigionieri- coloro che i nazisti avevano giudicato troppo deboli per intraprendere la marcia della morte, iniziata il 18 gennaio, con la quale gli uomini delle SS speravano di trasferire più di 70000 prigionieri nel cuore della Germania- stanchi e affamati, ridotti in condizioni così pietose da non sembrare più nemmeno esseri umani: così il mondo aprì finalmente gli occhi sull'orrore della Shoah, che fino ad allora le forze di Hitler erano riuscite a tacere, e che avevano provato a nascondere fino all'ultimo distruggendo migliaia di documenti ed edifici, come tre dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau. Furono scattate foto e raccolte migliaia di testimonianze, come quella delle due sorelle Buccì, che ricordano: «ci fecero indossare vestiti grandi e sporchi», poi «ci marchiarono con il numero che ancora oggi portiamo sul braccio. E che non abbiamo mai voluto cancellare». Auschwitz è da sempre considerato l'emblema per eccellenza dell'orrore nazista per le storie che vi si sono intrecciate, come quella di Anna Frank, perché era il più grande campo di sterminio progettato dai nazisti ma anche per un particolare che ha quasi del beffardo: il celeberrimo cancello. *“Arbeit macht frei”*, il lavoro rende liberi.

Volevano che i prigionieri, passandovi tutti i giorni sotto, per essere sottoposti ai lavori forzati, oppure guardandolo per la prima volta, si convincessero davvero che la loro libertà fosse a portata di mano, e che lo strumento per ottenerla fosse il lavoro. Ma Jan Liwacz, il prigioniero polacco che fu incaricato di plasmare la scritta, in qualche modo era consapevole di quando lontana da quell'orrore fosse la parola libertà, di quanto essa fosse morta in quel campo: saldò volontariamente la lettera b al contrario, per manifestare il proprio dissenso: un tacito gesto di ribellione che è scritto nella Storia. Malgrado questo, i nazisti riuscirono nel loro intento, quello di non far sapere nulla dell'Olocausto, perché questo grande fuoco che si è portato via 11 milioni di persone ha bruciato all'oscuro del mondo fino al 27 gennaio 1945. Ecco perché questo giorno sarà per sempre il Giorno del Ricordo: perché dimenticare è un crimine. E i nazisti lo sapevano. Hitler sapeva che tutto poteva passare inosservato, che può farlo ancora oggi, perché la gente dimentica. Le orme sulla sabbia sono cancellate dalle onde, una persona brucia in cenere, giace al suolo, ed è dimenticata.



Il ricordo è la sola arma che abbiamo, ed è la più potente di tutte.

Non ricordiamo l'Olocausto come tragedia fine a sé stessa, ma nella sua visione universalistica: ricordando 11 milioni di ebrei, omosessuali, nomadi, vagabondi, etilisti, prostitute, testimoni di Geova, spogliati di un nome, degli affetti, persino dei capelli, ricordiamo ogni uomo, donna o bambino su questo pianeta, perseguitato da qualcuno, che non si vede riconosciuti i suoi diritti, primo fra tutti quello inalienabile alla vita, che lotta per l'affermazione della propria esistenza o identità. Perché abbiamo una sola Giornata della Memoria, ma 365 giorni del Ricordo all'anno.

Di Angelica Capelli 15

Ho scritto questo racconto in terza media, perché sentivo ci fosse molto altro da dire rispetto a quello che ogni anno leggiamo sui giornali o vediamo al telegiornale. Mi sono domandata che cosa avrei voluto io se fossi stata ognuno di quegli innocenti, come avrei voluto essere ricordata, cosa avrei voluto che gli altri facessero ogni giorno per non dimenticarmi. E ho pensato ad una rosa.

La rosa bianca respira a pieni polmoni il vento che mi smuove i capelli mentre cammino. Ovunque intorno a me, un'infinita distesa di piccole croci, scolorite dal tempo. Dimenticate.

Senza nemmeno un nome. Senza nome, senza ricordo.

Nessuno piangerà mai queste migliaia di sconosciuti sottoterra.

Per bestie crudeli furono numeri, nemmeno persone, soltanto numeri.

Vorrei poter dare un nome ad ognuna di queste persone, posare mazzi di fiori sulle loro tombe.

Ho soltanto una rosa.

La osservo: bellissima, bianca, candida, pura. Dovevano essere così tutte queste persone. Allora, perché sono morte?

Perché è bastata la pazzia di un solo uomo, abbracciata e condivisa, a far sì che milioni di persone venissero strappate dalle loro case, dalle loro vite, costrette a separarsi dai genitori, dai figli, uccise nel nome di una razza della quale anche loro facevano parte? Forse non ci sarà mai una risposta a questa domanda.

Allora non ha senso che io sia qui, a piangere vittime innocenti di una tragedia senza spiegazione, alla quale il mondo ha assistito impotente.

Eppure qualcosa posso fare, lo so.

“Io ricorderò. Io non lascerò che siano morti invano. Io proteggerò ogni vita” sussurro al vento che mi circonda vorticando. Lo giuro per ognuna di queste vite, su ognuna di queste tombe dimenticate.

La rosa bianca la pianto sotto un albero.

Ho promesso di proteggere ogni vita, e lo farò.

Presto nascerà un cespuglio, ed ognuna di queste croci avrà la sua rosa. Avrà il suo ricordo.

Di Angelica Capelli

GIORNO DELLA MEMORIA O GIORNI DELLA MEMORIA?

Il 27 gennaio tutti i social pullulavano di foto, messaggi, meme, fumetti sulla Giornata della Memoria, in onore di tutte le vittime della Shoah. È bellissimo vedere che gran parte del mondo si unisce nel ricordo di innocenti morti, ma purtroppo ma solo per quella ricorrenza.

È su questo che tutti noi dobbiamo ragionare. Come è possibile che in quella giornata tutti siano addolorati per il razzismo compiuto da Hitler e i suoi, ma poi, se sull'autobus c'è un posto libero accanto ad un ragazzo di colore, la maggior parte delle persone lo evita finché non è l'ultimo rimasto? Perché è questo che accade, non possiamo nasconderselo.



E' un bene ricordare, ma è ancora meglio farlo con intelligenza e coerenza. Perché quanto è incoerente piangere su quei morti, ma chiudere gli occhi davanti a quelli che annaspano su barche fatiscenti, pronte ad affondare, o addirittura sul fondo del mare.

Mi ero prefissata di non parlare di politica, ma questo è un fatto. In pochi si stanno veramente preoccupando della sorte dei tanti immigrati in mezzo al mare e che si trovano davanti a dei paesi con le frontiere chiuse. Forse aiutare queste persone è un buon modo per ricordare quelle che abbiamo perso e per far sì che una tragedia del genere non ricapiti più.



Per mantenere il ricordo, non bastano solo delle iniziative nella settimana che abbraccia il Giorno della Memoria, ma servono iniziative tutto l'anno. Spettacoli, letture, conferenze che ricordino a tutti cosa non deve più capitare in questo mondo. Soprattutto ai più piccoli, perché oramai non si sensibilizza più abbastanza e si passa sopra questi temi con leggerezza, senza far capire ai bambini quanto è facile provocare una tragedia.

Quindi, vanno bene gli spettacoli, le foto sui social, i tweet, ma tutti i giorni dell'anno, non solo il 27 gennaio. Diamo la rilevanza che si merita a questo Olocausto, con intelligenza, coerenza, sensibilità e pronti ad opporci se queste tragedie fossero in procinto di ricapitare.



di Asya Ghezzi

FALCONE POST-FALCONE

Eccoci qui con questa nuova rubrica! Intervisteremo studenti che hanno frequentato o frequentano il nostro Istituto, e che hanno fatto esperienze di studio all'estero. Ci daranno molti consigli importanti per affrontare eventuali viaggi e ascolteremo le storie delle loro avventure!

Anna e il suo Erasmus in Germania

Abbiamo intervistato Anna Zanchi, del corso F, diplomata nell'anno scolastico 2017/2018, di ritorno dal suo Erasmus a Erlangen, in Germania. Le abbiamo fatto qualche domanda che speriamo possa essere utile a tutti gli studenti che vogliono intraprendere un percorso di studi all'Estero, in particolare in Germania.

Come è stato lasciare i tuoi amici e parenti per partire per la Germania?

Beh, lasciare amici e famiglia devo dire che è stata proprio la sfida più grande per me. Ma è anche un po' il motivo per il quale ho deciso di intraprendere questa esperienza e buttarmi. Il mio obiettivo principale, infatti, era scoprire ancora di più me stessa, conoscermi, mettermi alla prova in un contesto nuovo e, soprattutto, totalmente sola, almeno inizialmente. Nonostante la distanza, però, i miei amici e la mia famiglia mi hanno sempre sostenuta e questo è stato fondamentale per me.

È stato difficile ambientarsi nella nuova famiglia? Come erano? Ti sei sentita subito a tuo agio o no?

Qui in Germania non vivo in famiglia, ma in uno studentato, cioè un condominio enorme con quasi quattrocento studenti universitari ed essendo così in tanti si fa fatica a sentirsi "in famiglia". I primi giorni sono stati davvero difficili. Quando stavo sola nella mia camera e guardavo le pareti bianche e vuote mi sentivo come nel posto sbagliato. Ho iniziato anche a chiedermi se avessi preso la scelta giusta, decidendo di partire. Piano piano ho capito che in realtà spettava a me, solo a me, il compito di rendere quel luogo, quella cameretta piccola e vuota, mia, il mio posto. Ho iniziato a riempire le pareti con poster e foto o con le lettere che i miei amici mi avevano scritto prima che partissi e con il tempo è andata sempre meglio.



Ti sei fatta subito degli amici? Come hai affrontato il problema della lingua?

Abbastanza! La mia università tedesca ha organizzato un corso di orientamento per gli studenti Erasmus due settimane prima dell'inizio delle lezioni e proprio in quell'occasione ho conosciuto tre ragazze, quelle che poi sono diventate le mie compagne di avventura qui in tutto e per tutto. Con loro mi sono trovata immediatamente in sintonia, infatti abbiamo fin da subito organizzato gite insieme, cene per conoscere le nostre diverse culture...giorno dopo giorno sono diventate il mio punto di riferimento qui, lo siamo diventate l'una per l'altra. Ed è una cosa fondamentale, secondo me, perché essendo lontane dalla propria famiglia e dagli amici è essenziale avere qualcuno con cui confrontarsi, con cui ridere e svagarsi o a cui chiedere un consiglio o conforto. Con loro, poi, ho sempre parlato in tedesco e questo ha migliorato moltissimo il mio livello linguistico.

Come è il clima nella tua città?

Se doveste scegliere la Germania d'inverno, dotatevi di scarpe pesanti e calde per affrontare la neve. Qui le temperature raggiungono anche i -10 gradi durante il giorno. Consiglio però il periodo natalizio perché qui si respira davvero un'atmosfera magica sotto Natale. Il vin brulé e le lucine non mancano mai!



C'è qualche posto particolarmente interessante?

Avendo parecchio tempo libero, ho avuto l'occasione di visitare diverse città e conoscere meglio soprattutto la regione in cui mi trovo io, la Franconia. Ho visitato Norimberga, Rothemburgobder Tauberg, Wurzburg, ma devo ammettere che la mia città preferita è stata Bamberg. La sua atmosfera fiabesca e romantica mi ha conquistata! Ad ottobre, poi, sono stata a trovare mia cugina che studia a Potsdam e abbiamo visitato anche Berlino. Una gita che ho fatto fuori dalla Germania è stata, invece, Praga. È una città veramente stupenda e posso dire che ora rientra nella mia personale top 3 delle città che preferisco al mondo.

Cosa pensi della tua esperienza? Pensi sia stata utile? La consiglieresti? Ti ha aiutata nella scelta dell'università? (Quanto tempo hai trascorso in Germania? Dove sei stata? Potresti dirci qualcosa sulla scuola che frequentavi?)

Penso che questa esperienza mi abbia cambiato la vita. Ora, dopo quasi cinque mesi qui ad Erlangen, mi sento una persona diversa, più sicura, consapevole dei propri limiti ma anche dei propri punti di forza. Vivere sola, lontana da casa e dagli affetti, ti mette a nudo con te stessa, ti fa capire che sei tu il centro, che solo tu puoi costruire ciò che sei e che vuoi essere. Mi sento quindi di consigliare questo tipo di esperienza a tutti coloro che desiderano mettersi in gioco e provare a capirsi un po' di più. La Germania, poi, penso sia stata la cornice adatta per questo mio percorso. È un Paese vario, tollerante, multietnico e ricco di possibilità. La mia Università ospitante, inoltre, si è dimostrata accogliente, disponibile e sempre professionale. Sono stata davvero fortunata!

Hai qualche consiglio da dare ai falconiani che faranno un'esperienza del genere?

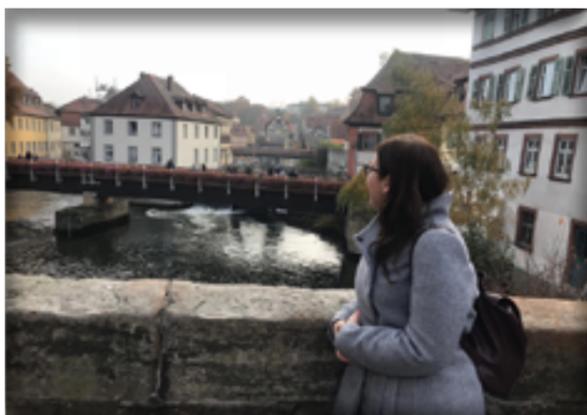
L'unico consiglio che posso dare è: buttatevi. Se sentite l'esigenza di scoprire il mondo, nuove culture e conoscere persone diverse allora l'unico modo è trovare il coraggio di andare, come dice una canzone. Bisogna saper un po' rischiare, ma questa è una cosa di cui ci si rende conto con il tempo. Io sono certa che rifarei questa esperienza, assolutamente. Perché sì, ci sono state molte difficoltà, molti alti e bassi, ma ora mi sento davvero me stessa.

E per ultimo, ma assolutamente non meno importante, il "Kit di sopravvivenza" per chi parte fatto da chi è partito!

1. Cosa mettere in valigia: maglioni caldi, scarpe impermeabili, sciarpa, berretta e un outfit per uscire la sera.
2. Come trovare alloggio lì: l'università è convenzionata con un ente privato che si occupa di gestire diversi studentati quindi io l'ho trovato grazie all'aiuto dell'università ospitante. L'unico consiglio che posso dare è muoversi il prima possibile e non darsi per vinti.
3. Internet Free dove: in biblioteca, in università e al centro commerciale, ma solo per mezz'ora.
4. Costo della vita attraverso cibi/attività comparabili: facendo la spesa al supermercato e cucinando a casa si può risparmiare molto. Ciò che costa di più, infatti, è mangiare fuori. Un caffè espresso costa mediamente 1,90 euro mentre mezzo litro di birra 3,20 euro.
5. Come farsi amici: luoghi e comportamento da tenere: frequentare attività per studenti internazionali e Erasmus. Lì ci sono un sacco di persone che non vedono l'ora di conoscere gente e culture nuove! A volte bisogna solo fare il primo passo.
6. Zone da evitare e zone da abitare: Erlangen è una cittadina universitaria ed è molto sicura anche la sera quindi non ci sono luoghi da evitare in particolare. Consiglio, invece, di godersi lo Schlossgarten, il giardino dell'università, che è anche il parco più grande. Lo spettacolo è vederlo cambiare con l'alternarsi delle stagioni.

Speriamo che questa intervista sia servita come ispirazione per alcuni di voi.

Se avete qualche domanda, potete mandarcela alla mail del Giornalino (giornalino-falcone@gmail.com) e noi le faremo a Anna!



Intervista di Asya Ghezzi

LA FANTASIA DI ESSERE BRUTTI

Giovedì 21 febbraio, nell'Aula Magna del nostro Liceo, si è tenuto un incontro con lo psicologo di fama internazionale Augusto Pietropolli Charmet, che da cinquant'anni aiuta i giovani che hanno difficoltà nell'accettare il proprio corpo e li guida nel difficile percorso verso il benessere, grazie anche al Minotauro, un centro per l'ascolto del disagio rivolto agli adolescenti ed alle famiglie, fondato da lui a Milano. L'illustre esperto, alla presenza della Preside, del Presidente del Co.Ge. e dei professori del nostro Liceo, ha voluto parlare dell'adolescente come persona desiderosa di ritagliarsi quel posto nel mondo nel quale è insostituibile, anche se costretta a fare i conti con il proprio corpo, che nasce come corpo dell'innocenza ma che nella fase della pubertà si trasforma in corpo della colpa, che ostacola l'ascesa verso quello che si sente come il proprio posto nel mondo e che diventa un problema da camuffare, stravolgere e eliminare. Questo cambiamento nella visione del proprio essere viaggia di pari passo, in una relazione di causa-effetto, con il mutamento del ruolo dei genitori, avvenuto negli ultimi anni. Il padre si è infatti trasformato da colui che impone le regole ed è la guida che incute timore ad un padre più accuditivo che normativo. Sente maggiormente il bisogno di offrire una relazione anziché di imporsi, si offre come modello cui il figlio si possa ispirare, e vede nel bambino che l'ha reso padre un bambino buono, il cui corpo dell'innocenza è lo strumento per comunicare.

Invece per la madre il bambino è diventato parte di quella ricerca quotidiana di una totale realizzazione che desidera e cerca di sperimentare. In bilico tra una vita lavorativa brillante, relazioni sociali articolate e ricche ed una vita sessuale e amorosa soddisfacente, la madre deve costruire una relazione con il figlio che si basi sulla reciproca indipendenza: entrambi ridurranno la quantità del tempo condivisa ma impareranno a conoscersi attraverso i gesti, creando paradossalmente un rapporto ancora più solido di quello della precedente generazione e anche di quello che il bambino avrà con il proprio padre. Tuttavia, quando si parla di adolescenti, l'autorealizzazione delle giovani donne a volte convive difficilmente con l'idea stessa della maternità, e la colpa del corpo diviene potenzialmente quella di mettere al mondo un figlio, perché le ragazze di oggi sentono di volere essere apprezzate per la loro intelligenza, non per la loro bellezza, perciò rifuggono dall'idea del grasso, che fin dalla Preistoria è il riflesso della procreazione, e preferiscono affermarsi come autonome, anche se sterili e solitarie. Iniziano perciò ad odiare il proprio corpo e le sue forme, e si sentono brutte ogni giorno mentre sfilano su quella che è vissuta come una passerella quotidiana, ovvero il camminare nei corridoi della scuola e sentirsi osservate con occhi che mandano dei messaggi minatori quali "Sparisci!", "Cambiati!" oppure "Dimagrisci!". Il dolore della vergogna che si prova quando è la propria essenza a venire rifiutata dalla nostra società degli sguardi viene quindi spalmato sul corpo, causa della vergogna stessa, e si crea l'illusione che cambiandolo si possa risolvere la situazione.

Nessuno infatti sta meglio della ragazza che nei primi mesi del digiuno anoressico vede il suo corpo cambiare e ne è contenta; oppure del ragazzo che per non doversi mostrare si rintana nella sua cameretta. La vergogna è una sofferenza intollerabile, tale da convertire il corpo della colpa, quella di essere esattamente come è, in corpo della vergogna di essere tale. Questo sentimento opprimente è amplificato dagli ideali narcisistici della società di oggi, in cui è meglio essere belli che buoni, perché solo così si ha successo, e dai social, lo specchio distorto di cui usufruiamo quotidianamente. Questi ultimi poi sono, secondo lo psicologo, non solo gli amplificatori della vergogna che attacca e stravolge la vita di tante ragazze e ragazzi, ma anche una delle cause della stessa, ossia l'inseguimento di un ideale di bellezza e perfezione irraggiungibile, dettato da non si sa chi, che dovrebbe aprire la strada alla popolarità. Quella che è sinonimo dell'essere delle belle persone dal punto di vista estetico, simpatiche ma non troppo, dotate d'astuzia, eleganti, raffinate, ma non buone. La bontà è il primo dei valori che la nostra società ha distrutto, perché ha bisogno di tempo. La bontà esige pazienza, non è facile essere buoni. Serve tempo per potersi prendere cura di un'altra persona.



Abbiamo velocizzato tutto, dalle nostre capacità di reazione alle fibre digitali, e non abbiamo più il tempo per fermarci, nemmeno per poterci guardare allo specchio, per studiare stupiti la nostra immagine riflessa, allungare una mano per toccarla e domandarci se siamo belli o brutti.

Non abbiamo il tempo per risponderci che siamo belli e stare ad ascoltare perché. Basta qualcuno che sussurri un dubbio, uno sguardo malinterpretato, una minuscola differenza da quell'idea che corre eterna più veloce di noi, per convincerci che siamo brutti. Per annientare ogni nostra volontà di pensare il contrario.

Certo, non bisogna dimenticare che coloro che stravolgono la propria vita nell'inseguimento della bellezza perfetta e che sperimentano l'anoressia, la bulimia o l'isolamento sociale – non problemi psichiatrici, ma rappresentazione delle nostre contraddizioni – sono una piccola frangia, rispetto alla maggioranza della gioventù che fortunatamente sta benissimo, che lotta le stesse battaglie solo senza metterci tanto accanimento.

Ma l'esagerazione nella ricerca di perfezione o nel perseguire l'isolamento sociale non segue forse ad una richiesta di aiuto inascoltata? Un bambino non strepita e batte i piedi quando la madre lo ignora mentre fa i capricci? I giovani vogliono essere capiti, dai genitori, dalle istituzioni, da tutti coloro che li educano e dovrebbero trasmettere loro ideali che li creino come individui e che diano loro la serenità per costruire il loro futuro: ai ragazzi con cui ha parlato il dottor Charmet in tutti i suoi anni d'esperienza non è mai interessato risalire ad ipotetici traumi del passato che potessero spiegare la loro situazione, ma si sono sempre preoccupati del loro futuro, perché si vedevano proiettati già oltre quel momento, nuovamente in corsa. Il professore ha concluso questo bellissimo discorso con un appello a tutti i docenti presenti nella sala: ha chiesto loro di essere la speranza.

Ha detto loro che le poche volte in cui lui è riuscito a convincere un ragazzino a rifrequentare la scuola è stato perché questo ragazzo è rimasto affascinato dalla passione di coloro che lo guidavano, gli insegnanti. Autorevoli ma non autoritari, hanno riacceso qualcosa in lui, lo hanno indotto a parlare senza timore dei motivi per cui soffre. Lo hanno attratto, stupito e meravigliato.

Ha ribadito che la passione è il futuro: un ragazzo guarda il suo professore che si appassiona e parla con gli occhi che brillano come se lo vedesse per la prima volta, e pensa che di essere bello o meno, a lui, non gliene importa proprio niente.

Di Angelica Capelli

“Abbiamo velocizzato tutto, e non abbiamo più il tempo per fermarci, nemmeno per poterci guardare allo specchio, per studiare stupiti la nostra immagine riflessa, allungare una mano per toccarla e domandarci se siamo belli o brutti.”

"UNDICESIMO COMANDAMENTO - UCCIDI CHI NON TI AMA"

Il giorno 21 gennaio 2019, studenti di molte classi del nostro Liceo, accompagnati dai professori, si sono recati al Carcere Opera a Milano per assistere ad uno spettacolo teatrale.

Entrati attraverso i cancelli della Casa di Reclusione Milano Opera ansia e curiosità aleggiavano nell'aria, tra gli studenti. Alcuni erano preoccupati per quello che avrebbero trovato oltrepassati i controlli e varcate le porte del carcere, alcuni erano semplicemente allarmati all'idea di dover lasciare cuffie e telefonini sul pullman. Eravamo tutti pressoché curiosi di cosa ci avrebbe aspettato. Sapevamo che avremmo visto uno spettacolo teatrale intitolato "Undicesimo comandamento" e che sarebbe realizzato da detenuti. Ma credo che nessuno di noi si sarebbe mai aspettato quello che abbiamo visto e vissuto. Gli attori detenuti ed ex-detenuti della Casa di Reclusione Milano Opera, con la regista Maria Chiara Signorini, hanno messo in scena questo spettacolo tratto dall'omonimo romanzo di Elena Mearini, con in aggiunta gli scritti degli attori. Lo spettacolo era strutturato in un modo strano. Ad un certo punto gli uomini si trasformavano in donne. E poi c'era una donna centrale, l'unica, che subiva le violenze, e poi giocava, e poi diventava madre e proteggeva il figlio, un bambino, anche lui vittima dell'aggressività del padre.

Musica, tanta musica, che accompagnava le parole, o i silenzi.

Ci hanno passato un messaggio importante. Un messaggio indirizzato a tutte le donne, ma, in particolare, alle donne violate, perché nessuna di noi accetti mai anche solo una violenza senza opporsi ad essa. Ci hanno chiesto di scoprire la nostra forza e il coraggio.



"Ho pianto. A fine spettacolo le lacrime hanno iniziato a scendere dai miei occhi. Mi sono sentita libera, libera di esprimere ogni emozione che ho provato, che ho sentito, che quei ragazzi mi hanno passato."

Asya

"Un'esperienza unica, sensazioni forti e emozioni indimenticabili. Questo spettacolo ha aiutato tutti noi ragazzi a guardare la realtà delle carceri con occhi diversi: persone che commettono sbagli come tutti noi e ne pagano le conseguenze, pentendosi e decidendo di ricominciare da capo, iniziando da attività come il teatro. Sicuramente nessuno dimenticherà la passione sui volti degli attori, che sono riusciti a creare un clima emozionante e a farci riflettere su un tema così delicato, quello della violenza domestica."

Daniela

"Il Teatro è tutta la mia vita. Pensate che a casa barcollo, m'ingobbisco, mi annoio, ma in teatro ritrovo il passo. È un'altra storia. In scena si guarisce. E poi sapete che vi dico: gli attori vivono più a lungo, perché vivendo anche le vite degli altri, le aggiungono alle loro.' Quali parole migliori di quelle del grande attore Carlo Giuffrè per descrivere la potenza dello spettacolo cui abbiamo assistito? Grazie ad esso ho imparato che c'è sempre una seconda scelta. Il teatro ha salvato quei detenuti dai loro errori, una richiesta d'aiuto può salvare una donna dall'orrore di un amore malato. Infinite possibilità di rinascere, per tutti."

Angelica

di Asya Ghezzi

LAS MADRES DE PLAZA DE MAYO

Ellos querían borrar la historia y nosotras se lo impedimos

ALUMNOS DEL FALCONE EN LA CONFERENCIA CON LA MADRE DE PLAZA DE MAYO VERA VIGEVANI JARACH EN MEMORIA DE LOS DETENIDOS DESAPARECIDOS DURANTE LA ÚLTIMA DICTADURA MILITAR EN ARGENTINA.

Mi clase, 4ºO, y la clase 4ºI participaron en la conferencia que dio la Madre de Plaza de Mayo Vera Vigevani Jarach intitulada “Oltre il muro di silenzio” que se llevó a cabo el 1 de febrero pasado en el Auditorium del Centro Asteria de Milán.

Vera Vigevani Jarach es una de las Madres de Plaza de Mayo, o sea las mujeres que con coraje, durante los años de la última dictadura militar de Argentina (1976 - 1983), movidas por la voluntad de descubrir dónde estaban sus hijos desaparecidos por parte del régimen, desafiando al gobierno con una protesta pacífica, lograron dar a conocer a la opinión pública mundial el drama que se estaba produciendo en el país.

Antes de empezar a hablar de la vida de Vera y de lo que hizo como Madre de Plaza de Mayo, es justo describir brevemente lo que pasó en Argentina en aquellos años, puesto que la historia de la dictadura argentina (y de las otras dictaduras que en el siglo XX nacieron en la mayoría de los países de América Latina) es, hoy en día, sobre todo en Europa, un tema sobre el cual se habla muy poco. El 24 de marzo de 1976, las fuerzas militares de Argentina tomaron el poder con un golpe de estado encabezado por el General Jorge Rafael Videla y lo mantuvieron hasta el 10 de diciembre de 1983. Se trató de «la dictadura más sangrienta de la historia argentina» y se caracterizó por el terrorismo de estado; la constante violación de los Derechos Humanos; la desaparición de miles de personas (entre los que se encuentran los hijos de las Madres de Plaza de Mayo), la apropiación sistemática de niños nacidos en cautiverio y otros crímenes de lesa humanidad.

Vera contó muchas anécdotas sobre su vida: nació en 1928 en Italia, pero en 1938, cuando tenía solo 10 años, tuvo que huir del país por las leyes raciales, dado que era judía, y se dirigió junto con su familia hacia Buenos Aires. Su abuelo materno decidió permanecer en Italia pero fue posteriormente deportado a Auschwitz de donde nunca regresó.

En Argentina Vera creció y construyó su familia. Su vida siguió siendo serena hasta 1976, cuando, sólo un mes después del comienzo de la dictadura, su hija Franca desapareció. Vera, como otras madres, no podía aceptar lo que estaba pasando y quería conocer de verdad lo que le estaba pasando a su hija. Por lo tanto, juntas empezaron a ir a pedir información a la Casa Rosada, sede del gobierno, pero nadie les daba respuestas reales; incluso el embajador italiano (una gran parte de la población argentina es de origen italiano) les cerró la puerta en la cara. Después de un año vivido de esa manera, las mujeres decidieron reunirse en la Plaza de Mayo, el lugar más simbólico de la vida política del país, para protestar de manera pacífica. Durante la dictadura estaba prohibido organizar grupos de protestas y asociaciones y en consecuencia ellas no podían estar paradas en el medio de la Plaza, de hecho un policía les ordenó “¡circulen!”. De todas formas, ellas no se rindieron y empezaron a caminar alrededor de una pequeña pirámide que se encuentra en la Plaza tomadas del brazo, de manera que la policía no pudiera detenerlas. Esa acción se convirtió en algo habitual: decidieron encontrarse allí todos los jueves. También decidieron ponerse en la cabeza un pañuelo blanco (un pañal de tela “panolino di tessuto”) con el nombre de sus hijos desaparecidos, para identificarse, pañuelo que se ha convertido en su símbolo.

Al principio no les hicieron caso y las llamaron “las locas de Plaza de Mayo”. Pero una oportunidad llegó en 1978, año en el cual Argentina fue sede del mundial de fútbol: algunos periodistas deportivos, notando a esas mujeres que circulaban en la Plaza, las entrevistaron y fue desde ese momento que comenzaron a difundirse en la prensa internacional todas las atrocidades causadas por la dictadura: torturas, centros clandestinos de detención, fosas comunes y “vuelos de la muerte”.



“La memoria es un arma cargada de futuro”.

Esas mujeres por lo tanto fueron fundamentales para la lucha por los Derechos Humanos y el regreso de la Democracia: sus voces fueron el primer paso hacia el fin de la dictadura. Sin embargo, Vera no se define a sí misma ni a las otras mujeres como heroínas, sino al contrario, afirma que el dolor causado por la desaparición de sus seres más queridos era mayor que el miedo que paralizaba a todos los demás. Consiguiendo superar el miedo, encontraron el coraje para luchar por los Derechos Humanos que habían sido violados. De hecho ella subraya la importancia de la “fuerza de la Plaza” declarando que “para reaccionar a las injusticias no sirve encerrarse, sino unirse, relacionarse y expresar los ideales, porque una batalla hay que hacerla siempre, aunque se sepa que se va a perder”.

Además de contarnos su difícil historia, Vera focalizó la atención en particular sobre algunas temáticas muy importantes: la indiferencia, el silencio, la falta de solidaridad general y el miedo. Todas estas temáticas están interrelacionadas: en ese terrible período las personas, aunque conocían lo que pasaba, no hablaban y no se rebelaban; tampoco la prensa publicaba las noticias que existían sobre lo que estaba ocurriendo. Todo eso pasaba por miedo, por miedo de ser secuestrados, y tenía como consecuencia la falta de solidaridad, porque cada uno pensaba en su propia vida, fingiendo no darse cuenta de lo que pasaba a su alrededor. Para evitar que todo eso pase otra vez, es necesaria la memoria, es fundamental que las nuevas generaciones como la nuestra sepan lo que pasó para que no se repita: de aquí nace el lema de las Madres y de Vera: “*NUNCA MÁS*”.

Vera descubrió la verdad más de 20 años después de la desaparición de Franca: su hija, secuestrada en un centro clandestino de detención y de tortura, murió solo un mes después de su secuestro ya que fue una víctima de uno de los primeros “vuelos de la muerte”.

Hoy en día la asociación de las Madres de Mayo todavía existe y dichas mujeres siguen luchando por los Derechos Humanos: piden “justicia y verdad” y condenan el silencio. Vera, con sus 91 años de edad, viaja cada año desde Argentina hasta Italia y otros países europeos para contar, con toda la energía que tiene en su cuerpo, su historia a todo el mundo. Ella lucha por la memoria, para que todo eso, cuando ella ya no esté, no sea olvidado.

Di Irene Tersenga

LAS MADRES DE PLAZA DE MAYO

Volevano cancellare la storia e glielo impediamo

La mia classe, la 4°O, e la classe 4°I hanno partecipato alla conferenza intitolata “Oltre il muro del silenzio”, presidiata dalla Madre de Plaza de Mayo Vera Vigevani Jarach lo scorso 1 febbraio, all’Auditorium del Centro Asteria di Milano.

Vera Vigevani Jarach è una delle madri di Plaza de Mayo, un gruppo di donne che, coraggiosamente, durante gli anni dell’ultima dittatura militare in Argentina (1976-1983), mosse dalla volontà di scoprire dove si trovassero i loro figli scomparsi per mano del regime, sfidarono il governo con una protesta pacifica, riuscendo a far conoscere al mondo la tragedia che stava accadendo all’interno del loro Paese.

Ma prima di incominciare a parlare della vita di Vera, è necessario raccontare brevemente quello che successe in Argentina negli anni del regime, dato che la storia della dittatura argentina (e degli altri regimi autoritari che si affermarono nel XX secolo in Sudamerica) è, oggigiorno, in particolare per la stessa Argentina, un argomento di cui non si parla quasi mai in Europa. Il 24 marzo 1976 l’esercito argentino ottenne il potere tramite un colpo di Stato condotto dal Generale Jorge Rafael Videla, che rimase il capo di Stato fino al 10 dicembre 1983. Si trattò della dittatura più sanguinosa della storia argentina, caratterizzata dal terrore, dalla costante violazione dei diritti umani e dalla scomparsa di migliaia di persone - tra cui, appunto, i figli delle Madri di Plaza de Mayo- nonché dalla sistematica appropriazione di figli nati “in cattività”, e altri crimini contro l’umanità.

Vera ci ha raccontato diversi aneddoti riguardo la sua vita: nacque in Italia da una famiglia ebrea nel 1928, però nel 1938, a soli 10 anni, fu costretta ad abbandonare il Paese a seguito dell’emanazione delle leggi razziali e si diresse con la sua famiglia a Buenos Aires. Suo nonno materno, invece, decise di rimanere, ma fu successivamente deportato ad Auschwitz senza fare ritorno.



“Sin ciudadanía no se logra hacer nada”.

Vera costruì la sua famiglia in Argentina. La sua vita serena proseguì fino al 1976, quando, solo un mese dopo l’inizio della dittatura, sua figlia Franca scomparve. Vera, come altre madri, non poté accettarlo e desiderava venire a conoscenza della verità riguardo la sua giovane figlia. Quindi, insieme ad altre donne che stavano vivendo la sua stessa esperienza, iniziò a chiedere informazioni alla Casa Rosada, Sede del Governo, non ottenendo alcuna risposta, poichè anche l’ambasciatore italiano chiuse loro le porte in faccia.

Alla luce di questo silenzio, queste donne decisero di riunirsi nella Plaza de Mayo, il luogo piú simbolico per la vita politica del Paese, per protestare pacificamente. Durante il corso della dittatura era proibito organizzare proteste e associazioni, perciò la loro presenza in quel luogo era illegale: la polizia intervenne ordinando loro di circolare. Ma non si arresero, anzi, iniziarono a camminare a braccetto attorno a una piccola piramide che si trova tuttora nella piazza, in modo che la polizia non potesse fermarle. Queste azioni divennero sempre piú frequenti, e si ripeterono tutte le settimane, di giovedì. Venne stabilito, inoltre, che tutte queste donne orfane dei loro figli si sarebbero coperte il capo con un fazzoletto bianco (un "pannolino di tessuto") con il nome del proprio figlio perduto, per identificarsi: proprio questo fazzoletto è diventato il loro simbolo distintivo.

Inizialmente le proteste vennero ignorate e si parlò delle "Pazze di Plaza de Mayo". Ma si presentò un'opportunità nel 1978, anno in cui l'Argentina fu sede dei Mondiali di Calcio: alcuni giornalisti sportivi, notando la presenza delle protestanti che occupavano la piazza, le intervistarono e da quel momento, grazie alla stampa internazionale, tutte le atrocità commesse dal regime divennero di pubblico dominio ed il mondo intero seppe delle torture, dell'istituzione dei centri clandestini di detenzione, delle fosse comuni, e soprattutto dei cosiddetti "voli della morte".



"Nosotras no perdonamos, nosotras queremos Justicia".

Per questo, le donne di Plaza de Mayo furono di fondamentale importanza per la lotta per i diritti umani e il ritorno della democrazia nel loro Paese: le loro voci furono il primo passo verso la fine della dittatura.

Tuttavia, Vera non ha definito né se stessa né le altre donne come eroine, al contrario, ha affermato che il dolore causato dalla sparizione delle persone a loro piú care era piú forte della paura che paralizzava tutti gli altri. Superando il timore, trovarono il coraggio di lottare per i diritti che erano stati crudelmente violati.

Lei, infatti, ha sottolineato l'importanza della "Fuerza de Plaza" dichiarando che "per reagire alle ingiustizie non serve chiudersi, ma unirsi con gli altri e esprimere i propri ideali, perché bisogna sempre combattere, anche quando si è consapevoli che si perderà la battaglia."

Oltre a raccontare la sua difficile esperienza, Vera ha focalizzato l'attenzione in particolare su alcune tematiche molto importanti: l'indifferenza, il silenzio, la mancanza di solidarietà generale e la paura. Tutti questi argomenti sono relazionati tra di loro, in quanto in quel terribile periodo le persone, nonostante fossero a conoscenza di quello che accadeva, non parlavano e non si ribellavano; nemmeno la stampa pubblicava delle notizie al riguardo.

Tutto questo si verificava per la paura di venire sequestrati, e come conseguenza la solidarietà veniva a mancare, perché ognuno era interessato alla propria vita, fingendo di non accorgersi di ciò che gli succedeva attorno. Per evitare che questo accada ancora, è necessaria la memoria, è fondamentale che le nuove generazioni come la nostra conoscano quello che successe perché non si ripeta: da qui nasce il motto delle Madri e di Vera *"NUNCA MÁS" ("MAI PIÙ")*.

Vera scoprì la verità piú di 20 anni dopo la sparizione di Franca: sua figlia, sequestrata in un centro clandestino di detenzione e di tortura, morì solo un mese dopo il suo rapimento, e fu una delle prime vittime dei "voli della morte".

Oggi esiste l'associazione delle "Madres de Mayo" e queste donne continuano a battersi per i diritti umani: richiedono giustizia e verità e denunciano il silenzio. Vera, con i suoi 91 anni, viaggia ogni anno dall'Argentina all'Italia e verso altri Paesi europei per raccontare al mondo, con tutta la sua energia, la sua storia. Lotta per la memoria, perché tutto questo, quando non ci sarà piú, non sia dimenticato.

Traduzione di Mariarita Singh

I PROIETTILI NON UCCIDONO LE IDEE

Al giorno d'oggi il terrorismo è sicuramente uno degli argomenti più trattati dai media. Sentiamo al telegiornale che delle persone investono decine di pedoni o installano ordigni esplosivi nelle più importanti capitali europee. Nonostante lo scopo principale del terrorismo - ovvero quello di incutere paura - non sia mai cambiato dalle congiure romane ad oggi, se guardiamo agli anni di piombo italiani possiamo osservare che il terrorismo di quel periodo non è associabile a quello contemporaneo.

Il giorno 2 febbraio 2019 gli alunni delle classi 1°H, 2°E, 2°L e 4°F hanno avuto la possibilità di avere un incontro con una vittima indiretta del terrorismo degli anni di piombo: Benedetta Tobagi, figlia di Walter Tobagi. Tobagi, importante giornalista del Corriere della Sera e Presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Lombardia, vide la sua vita finire con cinque colpi di pistola alle ore 11 del 28 maggio 1980 in via Salaino a Milano, all'età di soli 33 anni. Ciò che aveva portato

il giornalista ad essere bersaglio della Brigata XXVIII marzo, organizzazione terroristica di Sinistra, erano la sua bravura e la professionalità. Nato come cronista sportivo, era poi passato alla cronaca e nel suo ultimo periodo di vita si era concentrato in particolare sul Terrorismo. Nei suoi pezzi prestava molta attenzione a non schierarsi a favore di una parte politica, ne a cui aveva però in seguito rinunciato proprio per evitare conflitti d'interesse.



aveva molto riguardo nel preservare un punto di vista neutrale così da poter fornire una visione oggettiva della situazione. Nonostante questo, ovviamente, come ogni persona, egli aveva una propria ideologia: prima di entrare a far parte della redazione del Corriere era infatti tesserato presso il PSI, posizione a cui aveva però in seguito rinunciato proprio per evitare conflitti d'interesse.

Durante l'incontro, la figlia di Tobagi ha spiegato che sono stati proprio i vuoti causati dalla morte del padre a spingerla a scrivere il libro "Come mi batte forte il tuo cuore", dove, attraverso la storia degli anni di piombo, racconta anche quella di suo padre e della sua famiglia.

L'autrice ha raccontato che è stata in particolare la sua adolescenza ad essere segnata da questa mancanza, fatto che la spinse ad isolarsi dal mondo esterno per trovare un rifugio sicuro nella lettura.

Benedetta Tobagi ha scritto nel suo libro che a liberarla è stata la ricerca della figura di suo padre, precedentemente presentata solo come quella di un martire. Voleva conoscere realmente suo padre e davanti al suo pubblico di liceali ha anche confessato di aver temuto di incontrare una persona diversa da quella che le era sempre stata descritta. Ma non è stato così, infatti ha incontrato una brava persona, eccellente nel proprio lavoro e devota alla propria famiglia e alla propria nazione. Benedetta Tobagi ha permesso a coloro che hanno preso parte all'incontro di comprendere realmente la tensione a cui era sottoposto il nostro Stato e il clima di paura che invadeva le case delle più importanti figure della scena politica, giornalistica e giuridica di quegli anni. Perciò il terrorismo non consiste solo in sequestri e uccisioni, esso è anche le sue conseguenze: la sofferenza dei superstiti, il degrado e il terrore che esso provoca nella società.



Di Tais Baggi

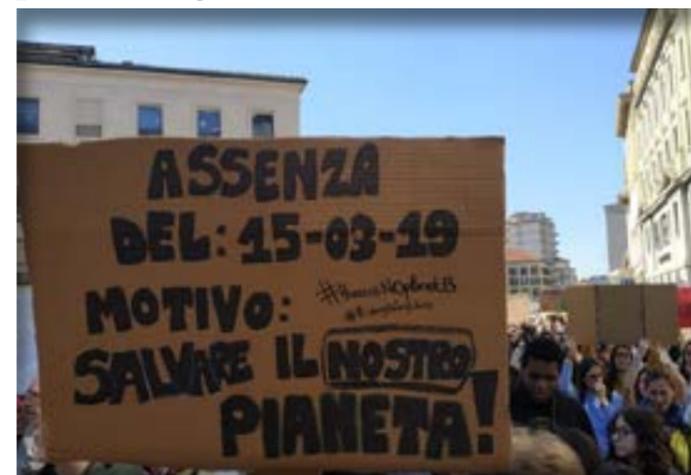
15 MARZO: FRIDAYS FOR FUTURE

Qualche settimana fa, come faccio abitualmente quando sono sull'autobus al ritorno da scuola, stavo scorrendo velocemente le storie su Instagram. Tra le tante, ho notato il manifesto sulla marcia per il clima del 15 marzo. Non ha attirato più di tanto la mia attenzione. Una delle tante belle iniziative a cui poi alla fine non aderisce nessuno. Qualche giorno dopo, una cara amica ha rilanciato il manifesto nella nostra chat privata. Superficialmente ho pensato: "Sì vabbè, lei è comunista, ovvio che abbia a cuore questo genere di manifestazioni". Ho visualizzato e non ho risposto. Casualmente la mattina successiva mi è capitato sotto le mani il giornale di mio padre, tra i titoli: "Greta Thunberg, giovane ambientalista svedese parla davanti al Comitato economico e sociale dell'UE". Ho letto rapidamente l'articolo e ho scoperto che la ragazza, di soli 16 anni, dall'agosto scorso, ogni venerdì non va a scuola e manifesta davanti alla sede del Parlamento svedese per chiedere alle istituzioni sia del suo Paese che internazionali di prendere reali provvedimenti contro il cambiamento climatico. A chi le chiede il motivo di scioperare proprio durante l'orario scolastico, lei risponde: "Non ha senso andare a scuola se non avremo un futuro". Sono andato avanti. In questi mesi Greta è intervenuta alla Conferenza sul Clima in Polonia e al Forum Economico di Davos, oltre che davanti ai parlamentari UE. È dal suo esempio che è nata l'idea della manifestazione mondiale sul clima del 15 marzo, oltre a molti scioperi studenteschi sempre il venerdì mattina, con lo stesso preciso obiettivo della protesta della giovane svedese.



Così il mio solido scetticismo ha cominciato a vacillare. Ho deciso di parlare con l'amica "comunista" per avere maggiori informazioni. Lei mi ha assicurato che sarebbe stata una manifestazione seria, ben organizzata, non legata a determinate forze politiche. Mi ha consigliato di dare un'occhiata al sito web e alle pagine Facebook e Instagram di #fridaysforfuture, il movimento di studenti di tutto il mondo che si occupa dell'organizzazione della giornata, e delle altre iniziative simili. Mi sono reso finalmente conto della portata dell'evento. Il numero dei ragazzi interessati era altissimo. Sui social i post sul tema erano già migliaia, forse milioni. Mi sono convinto, anch'io volevo partecipare, ne valeva veramente la pena. È già da tempo che mi interessavo del tema cambiamento climatico, era venuto il momento di fare qualcosa di concreto.

Nel centro della piazza i ragazzi di #fridaysforfuturebergamo hanno allestito un piccolo palco sui cui sono salgono diversi rappresentanti delle scuole della città e membri di associazioni verdi per parlare dei problemi ambientali del territorio bergamasco. Tanti i messaggi che volteggiano nell'aria, fin troppo calda, di questa mattina di marzo: dai più infiammati, pieni di passione, per certi versi molto astratti, a quelli più pacati, molto incisivi. Sono le 11. Cartelloni in alto belli in vista e qualche striscia di tempera verde o blu sul viso, i colori della nostra Terra, e si parte. Invadiamo le strade della città. Balliamo, cantiamo, i più saggi si cimentano in profonde discussioni sul tema ambiente. Dalle finestre dei palazzi del centro sono in tanti ad affacciarsi per scattare una fotografia o scambiare un saluto. L'entusiasmo è al massimo. La marcia finisce davanti al Comune di Bergamo, alla presenza di Sindaco e Assessori. Spontaneamente, ci sediamo per terra per ascoltare gli ultimi messaggi di alcuni "giovani attivisti". Vengono più volte citate le parole di Greta Thunberg. Purtroppo nessuna autorità interviene e questo mi lascia un po' di amaro in bocca. Questo non smorza però la mia gioia incontenibile. Il tutto si conclude sulle note di Imagine di John Lennon.



Torno a casa. Accendo la televisione, al telegiornale parlano di un milione di presenze alla manifestazione solo in Italia. Sono circa 120 i Paesi nel mondo in cui i ragazzi sono scesi in piazza. Sono contento di aver partecipato. Mi rendo conto che questo è solo l'inizio. O almeno lo spero. Le parole diventeranno atti concreti. Me lo ripeto più volte, cercando di convincermi, o forse già credendoci.

di Marco Barzaghi

OROSCOPO FRA AMORE E CARNEVALE

CO SA DICE PAOLO FOX

Siamo così sicuri che San Valentino veglierà su di noi e ci porterà fortuna, almeno nel mese dell'amore? Noi lo abbiamo chiesto a Paolo Fox e ci ha spiegato che il Protettore degli Innamorati non è stato poi così clemente, magari l'avvento della festa delle maschere l'ha un po' confuso.

Ariete :

San Valentino con voi non ha avuto pietà: pause di riflessione, difficoltà nel gestire il vostro ruolo e confusione. Ammettete le vostre colpe e parlate con più sincerità, altrimenti vi conviene focalizzarvi sullo studio. A mali estremi, provate a smentire Fox, se ne avete il coraggio.



Single, fatevi notare! Il nostro Paolo afferma che febbraio ha riservato per voi un cielo d'amore, ma aveva davvero ragione? Dice inoltre che non dovete aver paura all'idea di fare spazio a nuovi progetti amorosi, chissà se sarà il caso di fidarsi..

Gemelli :

Ops, per voi l'oroscopo ha previsto una sonante caduta dalle nuvole. Amore un po' sotto pressione, tentate un recupero e speriamo che funzioni. Dovete smettere di fantasticare, la sveglia è suonata da un po'.



Un consiglio: nei prossimi mesi non osate iniziare una relazione. Altro che San Valentino! Competizioni d'amore, ostilità e noia vi tempesteranno. Attenti a non risvegliare la tendenza all'infedeltà, perché si dà il caso che la riservatezza non sia il vostro forte.

E se vi sentite offesi, non prendetevela con Paolo Fox: ambasciator non porta pena.

Leone :

Vediamo se l'astrologo ha indovinato: avete detto stop alle vostre negatività, avete trovato un equilibrio (o almeno, ci avete provato) e avete sperimentato. Un meteorite, cadendo, ha attivato un fondamentale allarme rosso: ci è stato detto che una particolare amicizia è in procinto di diventare qualcosa di più. Predizione o fake news?

Vergine :

Quando vi definisce puntigliosi e pignoli, sarà sulla retta via il nostro Paolo? Vi consiglia comunque di rimandare scontri che potrebbero essere difficili da superare, ma tanto sappiamo tutti che farete di testa vostra. Vento in poppa per relazioni positive, ma le decisioni insensate sono dietro l'angolo e potreste subire un brusco risveglio dal vostro bel sogno. Sperate nel sonno pesante.



Toro :



Canoro :



Bilancia :

Pensavate di esservi salvati dall'Oracolo? Mi piace darvi la cattiva notizia allora, ma ce n'è anche per voi. Un po' di esaurimento nervoso, luna storta, un pizzico di adulterio ed il gioco è fatto.

L'avrete capito: liberare il cuore non è poi così consigliato, ma chi ci dice che Fox non abbia sviluppato una forma rara di dislessia lunare?



Scorpione :



Nulla è perduto, se vi date una mossa. Rimboccatevi le maniche e incontrate nuove persone, altrimenti le stelle cercheranno di farvi collezionare insuccessi scolastici. Fate scorta di veleno, tirate fuori il pungiglione e preparatevi all'attacco!

Sagittario :

Sembrava quasi che quest'anno vi foste salvati dalla solita sfortuna, invece la gioia di San Valentino è stata il caricamento di nuove serie tv su Netflix. Paolo consiglia di alzarsi velocemente dal divano e realizzare i vostri progetti: Gossip Girl è per sempre, la positività invece ha una scadenza a breve termine.



Capricorno :



È stato un periodo di grandi decisioni, avete capito di aver bisogno di qualcuno che alla domanda: "Cosa guardiamo stasera al cinema?", non risponda: "Decidi tu." Stanno arrivando enormi occasioni, meglio coglierle al volo e non lasciarle sfumare come una stella cadente.

Acquario :

Fox ha riferito che avete affrontato discorsi spinosi, ma ne siete usciti a testa alta senza punture. Ora è importante avvicinarsi a nuove esperienze: paese che vai, emozioni che trovi. Attenzione a non partire senza Google Traduttore.

Pesci :



Gli astri hanno ben pensato di farvi rivivere le emozioni dell'estate, ma forse non proprio come avreste sperato. Se davvero sono tornati conflitti e storie estive, ne siete usciti vivi? La bocca della verità ha pronosticato un desiderio di vendetta morale, ma pensateci bene: se tradirete poi sarà difficile per voi tenere tutto sotto controllo.

Di Federica Rubini





HOROSCOPE ENTRE AMOUR ET CARNAVAL - CE QUE PAUL FOX DIT

On est si sûr que Saint-Valentin veillera sur nous et nous apportera de la chance, au moins pendant le mois de l'amour? On l'a demandé à Paul Fox et il nous a expliqué que le Protecteur des amants n'était pas si clément, peut-être que la fête des masques l'a un peu confus.

Bélier :

Avec vous Saint-Valentin n'a pas eu de la pitié: pauses de réflexion, difficulté à gérer votre rôle et confusion. Admettez vos fautes et parlez plus sincèrement, sinon vous ferez mieux de vous concentrer sur vos études. Essayez de nier Fox, si vous osez.

Taureau :

Célibataires, faites-vous valoir! Notre Paul déclare que février vous a réservé un paradis d'amour, mais avait-il vraiment raison? Il dit aussi qu'il ne faut pas avoir peur de faire un peu d'espace pour de nouveaux projets d'amour, qui sait si ce sera le cas de faire confiance..

Gémeaux :

Oups, pour vous, l'horoscope a prévu une chuteretentissantedesnuages. Amour un peu sous pression, tentez un rétablissement et on espère que cela va fonctionner. Vous devez arrêter de fantasmer, l'alarme a sonné depuis longtemps.

Cancer :

Un conseil: n'osez pas commencer une nouvelle relation ce mois-ci. Des compétitions d'amour, l'hostilité et l'ennui vont vous bombarder. Attention à ne pas éveiller la tendance à l'infidélité, car on suppose que la vie privée ne soit pas votre fort. Et si vous vous sentez offensé, n'êtes pas en colère contre Paul Fox: Tirez pas sur le coursier.

Lion:

Voyons si l'astrologue a deviné: vous avez arrêté votre négativité, vous avez trouvé un équilibre (ou du moins, vous avez essayé de le faire) et vous avez expérimenté. Une météorite en chute a déclenché une alarme rouge fondamentale: on nous a dit qu'une amitié particulière est sur le point de devenir quelque chose de plus. Prédiction ou fake news?

Vierge:

Quand Paul vous appelle méticuleux et pointilleux, a-t-il raison? Cependant, il vous conseille de remettre à plus tard les combats difficiles à surmonter, mais on toussait que vous le ferezvous-même.

De positives relations sont en route, mais les décisions insensées sont proches et vous pourriez subir un réveil brutal de votre beau rêve. Espérez de dormir lourd.

Balance:

Pensiez-vous d'être sauvés de l'Oracle? Je suis désolé de vous annoncer la mauvaise nouvelle, mais il y en a pour vous aussi. Un peu de dépression nerveuse, lune tordue, une pincée d'adultère et le jeu est fait.

Vous l'aurez compris: il n'est pas conseillé de libérer le cœur, mais qui nous a dit que Fox n'a pas développé une forme rare de dyslexie lunaire?

Scorpion:

Rien n'est perdu, si vous vous dépêchez. Retrouvez vos manches et rencontrez de nouvelles personnes, sinon les étoiles vous feront collecter des échecs scolaires. Faites le plein de poison, sortez l'aiguillon et préparez-vous à l'attaque!

Sagittaire:

Il semblait que cette année, vous avez été sauvé de la malchance habituelle, au contraire, la joie de Saint-Valentin n'était que le chargement de nouvelles séries télévisées sur Netflix. Paul vous conseille de se lever rapidement du canapé et de réaliser vos projets: Gossip Girl est éternel, mais la positivité a un délai à court terme.

Capricorne:

C'était une période de grandes décisions, vous avez compris d'avoir besoin de quelqu'un qui à la question « Que regardons nous ce soir au cinéma? » ne répond pas « décide- toi ». D'énormes occasions sont à la porte, il serait mieux de les cueillir tout de suite et de ne les laisser pas tomber comme une étoile filante.

Verseau:

Fox a communiqué que vous avez traité des discours épineux, mais que vous en êtes sortis sans aucune piqûre. Maintenant, il est important de vous faire de nouvelles expériences: le pays dans lequel vous allez, les émotions que vous trouvez. Faites attention de ne pas partir sans Google Traducteur.

Poisson:

Les étoiles sont bien pensés à vous faire revivre les émotions de l'été, mais peut-être pas exactement comme vous l'auriez espéré. Si les conflits et les histoires d'été ont vraiment venus, vous en êtes sorti vivants?

La bouche de la vérité a prédit un désir de vengeance morale, mais réfléchissez-y: si vous trahissez, il vous sera difficile de tout garder sous contrôle.

DIE ERINNERUNG MACHT FREI ART AND BOTANIC FOR THE DAY OF MEMORY



A barbed wire twists itself around the faces of Jewish children interned in the Nazi concentration camps. The front pages of daily newspapers telling today's grim chronicle are hanging nearby: anti-semitic leaflets and stolen plates in memory of the victims of the Holocaust. The whole thing is surrounded by a dark blue background. In the lower part there is a colourful pallet structure with black footprints heading towards a pile of books titled "Memory" in all the different languages taught in our high school. "Die Erinnerung macht frei-The Memory makes free", we read on a stack of suitcases. The entire installation celebrates the first yellow buds of crocus that stand out against the black slate.

Arranged in a Star of David, their aim is reminding us of the social stigma that weighed on the Jews during the Nazi period. The requirement to have a star on every item of clothing meant having to endure the feeling of thousands of contemptuous looks, being marginalized by the community. The word memory is the beating heart of the entire installation. Remembering in order to free the present from violence, remembering in order not to remain indifferent. A teaching that is not so obvious, as we are reminded of by the news of discrimination and anti-Semitism posted alongside those anonymous faces, which invite us to reflect on what it truly means to remember. This is how the installation dedicated to the Holocaust Remembrance Day is presented, exhibited at the entrance of our school in Via Dunant. The project, which involved the students of the First and Second class of the G section, was born thanks to the connection that Ms. Maria Cristina Lovat had with the Holocaust Foundation, an Irish non-profit organization that has been fighting anti-Semitic hatred and racism since 2005. "The Crocus Project" is the name of the initiative, which chose these flowers since they usually bloom in late January, almost coincident with the International Holocaust Memorial Day (January 27). Considering the emotional weight of the theme, the involvement of two classes of relatively young people is aimed at creating in them a spirit of analysis of modern phenomena based on historical phenomena, in order to make them understand in depth the true meaning of the Day. However, it was only later decided that this vase could be the object of a larger representation.

Hence the idea of creating an artistic installation that, unlike a seminar or other types of events, has an immediate visual impact and arouses free emotions in the observer. The work has been experienced in first person by the students. From the artistic design, conceived entirely by them, up to the seeding and care of the bulbs. Seven hours were dedicated to the realisation of the exhibition, with the help of Ms. Denise Eusebi, arts and visualization techniques teacher.

At the same time Ms. Caterina Vitali, natural sciences teacher, guided the students through the processes of sowing and caring of the shoots, while working in class on botanical insights at the same time. An innovative path, that has favoured the care of a practical language instead of the usual verbal language. Students and teachers have worked together for this project. The entire class council decided to build a multidisciplinary path, so that the students could have a full-ranging formation on what has been a black page in the history book. Before the creation of the installation, the classes have dealt with some books on the subject of the Holocaust, such as "The Diary of Anne Frank", "Night by Elie Wiesel" and "Quando tutto questo sarà finito: storia della mia famiglia perseguitata dalle leggi razziali" by Gioele Dix. This was then followed by a cinematographic insight in various languages, which included "The Book Thief" directed by Brian Percival, in English, and "Life Is Beautiful" directed by Roberto Benigni, in German. Botany and art come together in a single central core, the Memory. Seeing this vase resting on the ground gives a sense of humility and at the same time it leaves a bitter taste in your mouth, reminding you of what has been. What I've learned from this installation is to see our society as a welcoming forest, avoiding to foment gardeners who preach hatred against what they call "weeds".

di Federico Reduzzi

"Modern genocide, like modern culture in general, can be conceived as the work of a gardener. [...] If the design of a garden defines its own weeds, then there are weeds everywhere there is a garden. And weeds are exterminated. To eradicate them is a creative, non-destructive activity. It does not differ by nature from other activities that contribute to the construction and conservation of a perfect garden. All images of the company like garden define some parts of the social environment as human weeds. Like other weeds, they must be isolated, dammed, stuck in their propagation, removed and kept outside the confines of society; if all these means prove insufficient, they must be exterminated".

- Zygmunt Bauman, Society and Holocaust

KUNST UND ARCHITEKTUR DER SHOAH



„Und genau wie wir aus der Geschichte wegen Überflusses an Geschichte herauskommen, kommen wir auch aus der Darstellung wegen Überflusses an Bildern heraus. Wir müssen uns daran erinnern, was die Manifestation der Gewalt für die kollektive Vorstellung während des Krieges und nach dem Krieg war. Nicht nur die Ereignisse, sondern auch das Spektakel der Ereignisse war eine traumatische Erfahrung für alle. Die Vorstellungskraft starb an eine Bildüberdosis. Eine solche Erhöhung des Horrors und der Bilder bestätigt den menschlichen Geist nicht mehr und gibt ihm keine Möglichkeit zu reagieren. Deshalb tritt eine Kühlung sowohl des Bildes als auch des Gefühls ein, in seiner unmöglichen Bemühung an diesen Sachen auch nur zu denken.“
(J.Baudrillard, Towards the Vanishing Point of Art, Konferenz, Whitney Museum of Art)

Der Krieg ist vorbei. Die Kunst ist auch vorbei. Die Leere. Die physische Leere der bombardierten Städten und die kulturelle Leere einer ganz zerstörten Bevölkerung. Aber auch in der Leere kann sich die Architektur entfalten: 1946, Denkmal für die Märtyrer der Ardeatinischen Höhlen, Rom. Die erste Ausschreibung des Auswahlverfahrens wurde im September 1944 von der Gemeinde Rom einberufen, nur wenige Monate nach dem Massaker, das im März desselben Jahres stattgefunden hat. Außerdem verpflichtet sich die Regierung, am Tag nach der Befreiung in der ersten Versammlung im Viminale, feierlich, „an der Stelle der deutschen Rache ein Denkmal in ewig Erinnerung an die Märtyrer und an alle die Gefallenen in der Befreiungskrieg zu errichten“. Das Auswahlverfahren wurde von der Kollektiv der Künstler UGA und von dem Künstler Mirko gewonnen, die sich entschieden, die Strecke der Erinnerung in zwei Sektionen zu unterteilen: die Höhlen, deren Decke und Wände noch die Anzeichen des Massakers zeigen, und das Mausoleum, das die Gräber der Märtyrer beherbergt. Das Mausoleum zeichnet sich durch den Lichtschnitt aus, der den ganzen Raum umgibt und den Anblick von denen, die versuchen, draußen zu schauen, auf übermächtige Weise zerquetscht. 1987, Denkmal des Aschrottbrunnens, Kassel (Deutschland). 1908 beauftragt der Jüdisch Manager Sigmund Aschrott, den Architekten Karl Roth, einen neu-gotischen pyramidenförmigen Brunnen auf dem Platz des Rathauses zu bauen. Während der Zeit des Regimes wird das Denkmal als „Der Brunnen der Juden“ genannt, und deshalb wird es abgerissen. Nur der Gestell aus Sandstein und das große Becken in der Mitte des Platzes werden verschont. Dieser Platz wird 1943 zum Sammelpunkt für die Deportation der Juden aus Kassel. Zwischen 1985-1987 baut der polnische Architekt Horst Hoheisel den Brunnen wieder, er baut ihn aus Zement nach den originalen Linien, er dreht ihn um und er grabt ihn in den Boden des Platzes ein, damit das Wasser durch den Brunnen fließt. Der Künstler erklärt sein Werk auf diese Weise: „Ich habe meinen Brunnen als Spiegelbild des vorherigen Brunnens, unterhalb des früheren Standorts versunken, um die Geschichte des Ortes wie eine offene Wunde und eine offene Frage wiederherzustellen, um das Gewissen der Bürger von Kassel einzudringen, damit sich diese Ereignisse nicht wiederholen.“

1990, „La MaisonManquante“, Berlin. Im Herzen von Berlin, einen leerer Raum zwischen zwei Eigentumswohnungen. Hier gab es ein großes Gebäude, wo viele jüdischen Familien lebten. Die meisten wurden ins Konzentrationslager deportiert und das Gebäude, das fast leer war, stürzte unter den Bombardierungen der Alliierten. Der jüdisch-französischer Künstler Christian Boltanski wurde 1990 aufgefordert, am Standort ein Denkmal für die Erinnerung zu bauen. Der Künstler füllt die Lücke nicht, er hängt aber Tafeln an die Wände, die die Namen der Einwohner des eingestürzten Gebäudes enthalten. Die Gedenkstätten der Schoah, von denen ich beschlossen habe, dir kurz zu erzählen, sind nicht die berühmtesten, eindrucksvollenden Gedenkstätten, sie sind aber meiner Meinung nach die Orten, die dem vorsichtigen, empfindlichen Besucher erlauben, die Tragödie zu erfassen, ohne von dem Horror und dem Zerstörungsgefühl überwältigt zu werden.

di Silvia Caracci